CLXXXII SEDUTA

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1954

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Comunicazioni del Governo:

Seguito della discussione:

JANNUZZI . . . . . *Pag.* 7165
PASTORE Ottavio 7177
PIOLA 7171

Congedi 7165

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 7165

Interpellanze:

Annunzio 7187

Interrogazioni:

Annunzio 7188

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 7189
SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno* 7189

La seduta è aperta alle ore 17.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Ferrari per giorni 10 e Marchini Camia per giorni 10.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che l'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), nella seduta di stamane, ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Provvidenze per l'acquisto di sementi selezionate » (694).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Ieri l'onorevole Lussu nel suo discorso, che ha avuto anche qualche accento

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

di umanità, ha detto che è opportuno sentire la voce della maggioranza. Infatti, non solo è opportuno, è naturale, è necessario che la maggioranza faccia sentire in questo dibattito la sua voce. Nessuno, però, nè qui, nè fuori di qui, ritenga che la parola che la maggioranza deve dire non sia anch'essa di dolore e di detestazione di fronte al Parlamento e di fronte al Paese. Dovunque vi sia una vittima umana, una creatura umana stroncata, ovunque, di fronte alla vittima, vi siano responsabili di violazioni della legge penale debbono esservi la consapevole reazione umana ed il giusto e sereno giudizio degli uomini liberi quali noi certamente siamo. Che cosa sarebbe infatti questa decantata democrazia se noi dovessimo deviare il nostro giudizio dall'obiettività, dalla serenità e dalla verità per amore di parte?

Siamo, quindi, noi qui a dirla questa parola, e la diciamo con franchezza e con lealtà. Detto questo, però, io ho bisogno di ricordare all'altra sponda che ieri invocava il nostro intervento nel dibattito, che questo è sottoposto ad alcuni limiti rigorosi. Occorre ricordare che siamo dinanzi ad un fatto di cui oggi si occupa la giustizia penale e ciò pone a chiunque se ne occupi nel Parlamento tre limiti sorgenti da tre norme che la scienza penale e la scienza del diritto pubblico insegnano, che la Costituzione ha acquisito, che noi abbiamo il dovere di osservare. La prima norma: indipendenza del giudizio della Magistratura, indipendenza non solo nel senso strettamente costituzionale che il giudice non obbedisce che alla legge, ma anche nel senso più lato che nulla deve essere fatto nel Parlamento e nel Paese dagli altri organi dello Stato o dal popolo perchè l'azione penale non resti, come acqua di un fiume, nel suo alveo e ne sia distolta per motivi diversi da quello che è il puro accertamento della verità ai fini della reintegrazione della legge violata.

Seconda: la responsabilità penale, e quella morale che ne sta alla base, ha carattere personale, soggettivo e non può e non deve estendersi, per motivi diversi, da quella che non sia la punizione del colpevole, oltre la persona del soggetto incriminato.

Terza: ogni imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva.

Ecco i tre limiti imposti dalla Costituzione, ecco i tre limiti dinanzi ai quali deve fermarsi la nostra discussione per rispetto al principio della divisione dei poteri, per il retto funzionamento delle istituzioni dello Stato nella loro autonomia e, quindi, per rispetto alla Magistratura. Ora a me pare che l'una, l'altra e l'altra di queste norme siano state ieri dimenticate ...

SPANO. È da un pezzo che sono state dimenticate!

JANNUZZI. ... dall'onorevole Terracini e dall'onorevole Lussu quando, forse intimamente gioienti di avere nelle mani, con i capi di imputazione, uno strumento per muovere decisamente all'attacco del Governo, hanno creduto che dovesse aprirsi sollecitamente un dibattito politico su fatti che costituiscono oggetto di un'azione penale, e di poter ammettere senzaltro il giudizio, verdetti e sentenze definitive, in un momento in cui l'azione penale è appena in fase istruttoria; o forse hanno creduto (quello che per essi è essenziale) procedere di estensione in estensione, di agganciamento in agganciamento, per giungere per questa via al fine ultimo, che forse questo dibattito persegue, coinvolgere la responsabilità del Governo, e sarebbe ancora poco, porre sotto processo lo stesso sistema democratico (*rumori dalla sinistra*), nell'aureo disegno di chissà quali sognate nuove instaurazioni.

Andiamo piano! E innanzi tutto non trasportiamo in questa che è un'Aula politica il nervosismo che viene dall'esterno, naturale conseguenza di quel soffiamento continuo sulle masse, che viene deliberatamente attuato per essere poi invocato come spinta determinante di preordinate azioni parlamentari. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Le masse chiedono giustizia, avete detto; ma, vivaddio, abbiamo anche noi la rappresentanza delle masse e possiamo anche noi avere il diritto di chiedere giustizia! E diciamolo una volta per sempre, con il senso di responsabilità che a ciascuno di noi e di voi deriva dal mandato di cui siamo investiti; la Magistratura in queste vicende come sempre sia imparziale, colpisca dove deve colpire; nè severità nè clemenza: obiettività. Se vi sono

degli innocenti da assolvere, li assolva e non si preoccupi delle masse e della pubblica opinione. Se vi sono responsabili da condannare li condanni e non si preoccupi della posizione personale di nessuno.

Voci dalla sinistra. Parole!

JANNUZZI. Parole? Vi sembra che su questa strada di imparzialità e di obiettività non sia la Magistratura italiana? Io credo che essa si sia posta su un piano di maggior rigore, proprio in considerazione delle persone da giudicare, giacchè due ordini di cattura emanati per reati nei quali questa estrema misura era solo facoltativa e per imputati che avrebbero comunque diritto ad alcuni anni di condono, stanno a dimostrare che nessun riguardo è stato usato per nessuno, se non l'umano riguardo all'età del terzo degli imputati, cosa a tutti nota.

Voci dalla sinistra. E le due archiviazioni?

JANNUZZI. Le vostre interruzioni sembrano fatte apposta per richiamare l'argomento per il quale è già pronta la risposta. Si dice, difatti, da alcuno che quanto in questi giorni è avvenuto sia la spinta di forze esterne perchè vi sono state due archiviazioni. Ma che forse non vi era un'opinione pubblica appassionata a questa vicenda anche all'epoca della prima e, più, della seconda archiviazione? Il processo contro il giornalista Muto, imputato di diffusione di notizie tendenziose, era già in corso e noto alla pubblica opinione all'epoca della seconda archiviazione e la pubblica opinione vi si era enormemente interessata. Eppure i magistrati archiviarono perchè credettero di dover archiviare, nè è lecito ad alcuno oggi sindacarne l'operato solo perchè le loro decisioni non furono conformi a determinati *desiderata*. (*Commenti dalla sinistra*).

ROVEDA. Ci vuole faccia tosta a porre un problema morale su questo piano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima che questo dibattito si iniziasse, io mi sono permesso di fare a tutti i settori la più viva raccomandazione perchè la discussione fosse mantenuta nello stile di quest'Aula. Non mi facciano ripetere ancora in pubblico queste raccomandazioni.

Continui, senatore Jannuzzi.

JANNUZZI. In verità, onorevole Presidente, ieri per un'ora e un quarto ho ascoltato l'onorevole Terracini senza pronunciare parola. (*Commenti dalla sinistra*).

Dunque, se si ammette oggi, a seguito dell'emanazione degli ordini di cattura, che la Magistratura ha agito con assoluta indipendenza, perchè non ammettere che con la stessa indipendenza la Magistratura avesse agito quando per due volte archiviò il processo? Se dobbiamo ammettere l'indipendenza dei magistrati, dobbiamo inchinarci dinanzi ai loro provvedimenti di ieri come a quelli di oggi, perchè altrimenti giungeremmo alla inaccettabile conclusione di considerare la Magistratura affetta di parzialità ovvero dotata di indipendenza a seconda che ci sia o non ci sia gradito un suo comportamento o un suo giudizio. (*Applausi dalla destra e dal centro. Commenti dalla sinistra*). Poniamo dunque la Magistratura al di sopra di ogni sospetto, poniamola, vorrei dire, quale che sia il suo giudizio, sul posto che le spetta, poniamola sull'altare. E ciò detto, poniamoci in questa sede qualche quesito al quale abbiamo il dovere di rispondere con serena coscienza.

Primo quesito. Nella fase più delicata di un procedimento penale, mentre, con gli imputati privi di libertà personale, si svolge, circondata e protetta dal segreto, un'indagine istruttoria, è opportuna l'apertura di un dibattito politico che dovrebbe avere per oggetto gli stessi fatti che sono in via di accertamento in sede giudiziale?

Qui si tende a discutere di fatti che sono in via di accertamento dinnanzi al giudice istruttore per trarre dalla loro esistenza, di cui non esiste certezza, conseguenze di carattere politico che evidentemente richiederebbero premesse di fatti giudizialmente accertati.

Voce dalla sinistra. Qui si discute delle responsabilità del Governo.

JANNUZZI. Non affronto qui la questione più ampia, se cioè quei fatti possono essere og-

getto o meno di dibattito politico. Non lo ammetto e non lo escludo. Dico soltanto che voler trarre conseguenze politiche da fatti ancora soltanto giuridicamente indiziari, come quelli che formano oggetto dei capi di imputazione, è quanto meno intempestivo. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

Di questo indubbiamente si è accorto l'onorevole Terracini quando ieri ha creduto di dover spostare il piano dell'odierna discussione affermando che ormai qui non siamo più in presenza di un caso Montesi o di un caso Piccioni, ma di un caso Polito, la cui responsabilità dovrebbe risalire a Pavone e quindi, di ascendenza in ascendenza, al titolare del Dicastero degli interni, che si identifica nella persona dell'odierno Presidente del Consiglio, e a tutto il Governo in carica.

Ma tutto il castello sognato e sperato dall'onorevole Terracini si basava su una presunta dichiarazione che il questore Polito avrebbe fatto ad un settimanale e che « l'Unità » dell'altro ieri riportava in pomposo rilievo. L'onorevole Terracini vi ricamò su accuratamente, cercando di estrarne niente di meno che un reato di subornazione di testimoni compiuto dal Presidente del Consiglio. Polito avrebbe detto: « Se il riserbo non mi fosse stato chiesto dal Governo e dalla giustizia (quindi era un riserbo dovuto a ragioni di giustizia) io avrei potuto dire di più ai giornali ed al pubblico ». Non avrebbe detto Polito: « ... avrei potuto dire di più all'Autorità giudiziaria », ma « ... avrei potuto dire di più ai giornalisti ed al pubblico ». Il che non significa che egli all'Autorità giudiziaria non abbia detto intera la verità e niente altro che la verità, onde è inconcepibile l'idea di un reato di subordinazione cui accennava ieri il senatore Terracini.

Ma il fatto è che Polito con lettera, pubblicata oggi dai giornali, ha smentito recisamente le dichiarazioni attribuitegli ond'è che il povero senatore Terracini è rimasto con un pugno di mosche nelle mani. (*Commenti dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Queste cose le ha scritte la « Settimana I.N.C.O.M. » diretta da Guglielmone.

JANNUZZI. Chiunque le abbia scritte, non è detto che non possano essere oggetto di una smentita dall'unica persona qualificata, cioè dall'interessato.

Dunque, delle dichiarazioni di Polito in sede penale non abbiamo notizia e non abbiamo ancora il diritto di averne. Delle dichiarazioni di Polito fatte alla stampa vi è chiara e patente smentita. Come si fa a trarre dall'imputazione a Polito una responsabilità che andrebbe oltre di lui, e che in sede politica investirebbe il direttore generale della Polizia, il Presidente del Consiglio e lo stesso Governo. Ma questo argomento svilupperemo in seguito.

Voglio ora concludere su questo primo punto: lasciamo, per la serietà di tutti, che il corso della giustizia defluisca senza influssi esteriori. È tanto difficile di per sè l'arte del giudicare, che ogni fatto che la menoma o la disturbi deve essere considerato come un attentato compiuto contro la sua retta attuazione. (*Commenti*). Anche questo discutere pubblicamente di fatti processuali, rubacchiando dal segreto istruttorio indiscrezioni più o meno contrarie al vero; questo porre il problema di accertamento della verità in termini politici, sì da far ritenere dall'una o dall'altra soluzione siano per dipendere conseguenze favorevoli o contrarie ad una corrente politica o ad un'altra, anche questo è interferire nell'opera della Magistratura, anche questo è tentare di influenzare il corso della giustizia.

L'opinione pubblica, è stato detto dall'opposizione, le masse popolari reclamano condanne. Ora io dico che nè condanne nè liberazioni ha diritto di reclamare nessuno, ma soltanto giustizia. Tutti e non solo le masse hanno diritto di invocare giustizia inintossicata, svelenita da interessi e da passioni di parte. E, se vi è un'opinione pubblica allarmata, non per il fatto in se stesso, ma per timori sul funzionamento della Giustizia e degli altri istituti dello Stato, è compito nostro, è dovere nostro di infondere nell'opinione pubblica fiducia e rispetto per essi. (*Vivi applausi dal centro*).

Nessuno, che non abbia come scopo la demolizione delle istituzioni dello Stato, può non sentire questo primordiale dovere.

E vengo al secondo punto: la responsabilità penale, e la responsabilità morale che ne

è la base, hanno carattere individuale, personale, soggettivo. Non vanno al di là della persona cui il fatto è contestato. Ora, dinanzi ad imputazioni penali così circoscritte nei capi d'imputazione, nei soggetti e nell'oggetto, nessuno può avere diritto di fare illazioni, estensioni, accuse diverse da quelle che dai capi d'imputazione non risultino.

L'onorevole Terracini, che, con la sua facondia, riesce qualche volta ad attrarre l'attenzione, senza mai riuscire a persuadere una volta sola, ieri aveva l'aria di Minosse: giudicava, affermava responsabilità penali e politiche, poneva lui i fatti, le concatenazioni e ne traeva conclusioni. Faceva insomma tutto lui. Polito — egli diceva per esempio — ha deviato il corso delle indagini. Ma poichè non aveva alcun interesse a farlo perchè non si era mai fatto fotografare con alcun potente...

(Quale sia la validità di questo argomento non capisco: perchè, solo chi si fa fotografare con i potenti ha la possibilità di deviare il corso delle indagini?). Polito — così concludeva Terracini — ha certamente avuto delle richieste se non dei veri e propri ordini, da personalità a lui superiori. Ma, aggiungeva, può darsi che le richieste siano state fatte in via bonaria, amichevole, che non ci siano stati ordini. Comunque, egli diceva, chi se non Pavone poteva fare richieste a Polito o dare ordini? Dunque Pavone è responsabile. Ma dietro di lui c'è il Ministro dell'interno. Quindi il Ministro dell'interno è responsabile. Ma il Ministro dell'interno è Presidente del Consiglio dell'odierno Governo e tutto il Governo dunque è responsabile. Ma non si è mai chiesto il senatore Terracini se proprio questa non sia la funzione del giudice istruttore e del tribuanle? Polito ha agito nel senso contestatogli? Per ora non vi è che un capo di imputazione. Dirà il giudice qual'è la verità e nel caso quale il movente e quale la causale del suo operato. Il senatore Terracini sentenzia: « Polito non aveva alcun interesse, dunque ha agito per istigazione altrui ». E non pensa che la causale del reato è la prima indagine affidata al giudice penale che, dall'indagine dell'esistenza o meno di essa e della sua natura, può trarre illazioni in ordine alla responsabilità penale. Aggiunge il senatore Terracini: « ... che se qualche deviazione nelle indagini fosse stata compiuta, Pavone senza dubbio ne fu il richiedente ». Ma se Pavone fosse stato il richiedente rispetto a un comportamento che deviasse l'indagine della giustizia, il magistrato penale avrebbe dovuto ritenere Pavone concorrente nel reato contestato a Polito e avrebbe dovuto intimargli un mandato di cattura o di comparizione.

Voce dalla sinistra. Ti stai sostituendo al giudice.

JANNUZZI. Qui c'è un equivoco. Non è che io mi stia sostituendo al giudice, sto dimostrando che il senatore Terracini si è sostituito al giudice perchè egli non ha alcun diritto di dire che Pavone era corresponsabile di una deviazione del corso della giustizia quando il giudice penale questo non ha detto e, dopo indagini approfondite, non gli ha elevato alcuna imputazione, cosa che avrebbe dovuto fare ai sensi dell'articolo 110 del Codice penale. Se non riesco a farmi capire perdonatemi; la colpa è la mia, non la vostra che non capite. (*Ilarità*). Ed allora il senatore Terracini ha il dovere di fermarsi dove si ferma il capo di imputazione. Egli non ha il diritto di andare oltre, non ha il diritto di trarre conclusioni di qualsiasi genere senza la premessa di un accertamento giudiziale che è attualmente in corso.

Ma il Ministro ha il torto di aver elogiato Pavone — dice Terracini — nel momento in cui Pavone si dimetteva e De Caro, il nostro De Caro che voi così ingiustamente bistrattate, sarebbe caduto in contraddizione con il Ministro quando avrebbe detto che in sostanza vi erano dei rilievi da fare a Pavone. Ma l'onorevole Terracini, con molto abilità, ha scansato una frase che sotto forma di inciso, ma di inciso conclusivo rispetto a tutto quello che aveva detto prima, ha scritto alla fine della sua relazione: « Non posso astenermi dal rilevare come il Pavone abbia, quale capo della Polizia, trascurato il dovere che gli proveniva dalla sua funzione di troncare la frequenza dei rapporti con il Montagna e di segnalare alle personalità politiche i precedenti penali e l'attività affaristica di costui, sebbene nulla sia risultato, come ho già detto, a suo carico, in ordine alla sua moralità personale ». (*Consensi al centro. Interruzioni dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Ma non è Vangelo la relazione De Caro.

JANNUZZI. Ma come, dite oggi che questo non è Vangelo, mentre ieri vi siete attaccati alle parole di De Caro in cui si facevano degli addebiti a Pavone? Erano o non erano Vangelo ieri le parole di De Caro? Ma che cos'è questo sistema secondo cui da un documento si prende ciò che ci fa piacere e si respinge tutto il resto? Ma questo può essere nei vostri, ma non è certamente nei nostri sistemi! (*Applausi dal centro*).

E veniamo al Ministro. Io non so se in quello che si è detto ieri si sia voluta configurare una responsabilità di ordine penale del Ministro perchè dovrei dare la stessa risposta che ho dato per Pavone. Quanto al Ministro, onorevole Scelba, io credo alla sincerità di una dichiarazione che egli non più tardi di ieri — e mi permetta l'indiscrezione — ha fatto a un gruppo di noi amici: « Non vi è funzionario di pubblica sicurezza — ella ha detto — non vi è dipendente del Ministero dell'interno, che possa affermare che io gli abbia mai chiesto cosa non perfettamente lecita e corretta ». (*Interruzioni dalla sinistra*).

RUSSO SALVATORE. L'affare Giuliano!...

JANNUZZI. Ed ha aggiunto qualche altra cosa che lei mi permetterà di ripetere: « Potrei prendere a pedate chiunque si permettesse a dirmi il contrario ». In questa onestà morale del ministro Scelba — consentitemi di Scelba — io non credo soltanto da ieri. Credo da trent'anni. Perciò ho riposto in lui prima la fiducia dell'amico, poi quella dell'uomo politico nell'uomo politico e di Governo e poi quella di parlamentare nel Presidente del Consiglio. Queste cose vanno dette in un momento in cui la canea delle dicerie mette in dubbio l'integrità incrollabile di uomini che hanno dato sempre conto di se stessi nella loro vita pubblica e nella loro vita privata. Questa fiducia sono disposto a rinnovare quando fosse necessario. Altrimenti oggi non avrei parlato, altrimenti piuttosto che essere insincero di fronte al Senato avrei preferito tacere.

Ma dite la verità, quante volte anche voi, al di fuori di questo impudente carnevale invere-condo di accuse e di maldicenze che si è creato intorno a uno sciagurato caso e a una sventurata creatura, quante volte voi stessi dell'opposizione, che sapete essere onesti, quando volete, nei vostri individuali giudizi sulle singole persone, avete dato atto della probità dell'onorevole Scelba? Ora non vi attaccate ad un malaugurato episodio, di cui tutti voi e noi non conosciamo che frammenti di cronaca, per menomare la figura di un uomo moralmente incensurabile. Non lo fate: non è bello, non è cavalleresco, non è democratico!

E vengo al terzo punto. L'imputato — articolo 27 della Costituzione — non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva. Qualcuno proprio di voi, autorevole giurista, l'onorevole Mancini, all'Assemblea costituente propose questa dizione: « L'innocenza dell'imputato è presunta fino alla condanna definitiva ». Fu preferita la prima formula, ma si ritenne che nel suo spirito equivalesse alla seconda; e fu sottolineato il significato particolarmente politico di questa formula, proprio per escludere, in base a dei precedenti che si erano determinati nel vecchio regime, che ci fossero, per ragioni politiche, estensioni di responsabilità a persone estranee al fatto ma aventi un qualsiasi rapporto di carattere sospettivo con la persona incriminata. E allora, per rispetto alle persone (perchè le persone di cui si discute meritano rispetto qualunque sia la loro condizione attuale, anche se si trovano dietro le sbarre di Regina Coeli: tutti coloro che sono privi della libertà personale, difatti, sono deboli e non si deve profittare della debolezza di nessuno per venir meno al rispetto dovuto alla persona umana) per rispetto alla giustizia, per rispetto alla Costituzione, discuteremo di questo argomento, in qualsiasi sede, morale, parlamentare, politica, ma solo quando verranno le sentenze definitive. Prima no. Non abbiamo il diritto di parlare, abbiamo anzi il dovere di tacere per non intralciare l'opera della giustizia che sta indagando per perseguire o per escludere responsabilità.

Ieri qualcuno, con un accenno in verità non molto opportuno ed umano, nonostante lo strazio di un nomo (al quale invece l'onorevole Lussu rese l'omaggio derivante dalla abituale sensibilità del suo animo), disse che c'era stato un padre che era rimasto troppo tempo come

Ministro e che, andandosene, non avrebbe dovuto fare quelle solenni affermazioni sulla sua consapevolezza dell'innocenza del proprio figlio. Io voglio ricordarvi che in Inghilterra, che pure in materia di democrazia non ha nulla da imparare da alcuno, vi fu un Ministro che rimase in carica fino ed oltre alla fucilazione del suo figliolo imputato di reato di tradimento. (*Commenti dalla sinistra*). Nessuno poi può impedire al cuore di un padre di credere nella innocenza di suo figlio e noi ci auguriamo sinceramente che il voto paterno possa avverarsi. Ma proprio l'affermazione dell'onorevole Piccioni sta a spiegare perchè egli abbia creduto — richiestovi dai colleghi del Governo — di rimanere al suo posto di servitore del Paese, convinto come era che il figlio nessun conto avesse da regolare con la giustizia. Del resto, fino al momento in cui il capo d'imputazione non è stato contestato al suo figliolo e non è stata elevata rubrica a sua carico, non si trattava che di inchieste e di indagini, ed anche di dicerie giornalistiche. Quando, attraverso il ritiro del passaporto, a carico del figlio, l'onorevole Piccioni ha pensato potersi prevedere una imputazione, egli, da galantuomo, si è ritirato dal Governo e noi dobbiamo rendergli omaggio e dobbiamo, mentre egli si allontana dall'altissimo posto di responsabilità ricoperto, dopo tanti altri, nella vita pubblica, esprimergli la nostra gratitudine per i servizi incalcolabili resi al Paese e al popolo italiano. (*Applausi dal centro*).

A questo punto, anche perchè sento di aver ecceduto nella durata del mio intervento, dovrei trarre delle conclusioni. Ma in verità devo dire che il dibattito politico che si è aperto ieri, fino a questo momento non poggia su nessuna mozione di sfiducia dell'altra parte. Sotto l'aspetto costituzionale e parlamentare in verità non comprendo che cosa significhi l'invito che l'onorevole Lussu e l'onorevole Terracini hanno rivolto al Governo di andarsene. Un Governo viene con un voto di fiducia, se ne va con un voto di sfiducia. Fino a questo momento non c'è mozione di sfiducia, e d'altra parte se ieri una tale mozione fosse stata presentata la discussione non avrebe potuto avere inizio che dopo il termine di tre giorni.

Ed allora concludo invocando l'intesa del Parlamento su questo punto: rimettiamo l'esame e il giudizio dei fatti all'opera del Magistrato e abbiamo concorde fiducia in quella.

Ricordo un episodio; rispondevo un giorno ad un'interpellanza del senatore Terracini, il quale accusava un dipendente dello Stato di non so quali reati. Gli risposi che l'accusato era affidato alla giustizia e che nè lui Terracini nè il Governo potevano interloquire e lo invitai ad attendere. L'onorevole Terracini, il quale aveva parlato un'ora e mezza ed aveva avuto la bontà di ascoltarmi per oltre un'ora, alla fine, al luogo di replicare come tutti si attendevano, consentì. Forse... fu la prima volta che fu d'accordo col Governo!

Vorrei che l'onorevole Terracini concludesse così anche ora. E vorrei che tutti concludeste nello stesso senso. Tutti siamo d'accordo che al giudice non chiederemo mai conto di chi avrà condannato e di chi avrà assolto. Gli chiederemo solo conto se ci accorgeremo che giustizia non sia stata fatta. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piola. Ne ha facoltà.

PIOLA. Onorevoli colleghi, io invidio la giovanile oratoria polemica del collega Jannuzzi, ma e per età e per temperamento non lo posso seguire su questa via. La mia oratoria, se così posso qualificarla, sarà ben più modesta e mi auguro che mi valga non dico l'attenzione, ma la sopportazione dei colleghi che mi siedono di fronte. Un voto del Parlamento per essere saggio deve essere preso e maturato all'infuori ed al di sopra di ogni pressione di una parte dell'opinione pubblica che, per esser stata, dirò così, arroventata da una campagna di stampa, è ormai uscita dal campo dell'obiettività. Nel valutare i fatti occorre quella serenità che trae la sua forza da una indagine spassionata ed io seguirò nel mio dire modesto la strada del discorso complesso ed autorevole dell'onorevole Terracini, augurandomi di poterlo confutare punto per punto. Per ciò fare è necessario che io riepiloghi i fatti sui quali egli si è basato per trarne le sue conclusioni.

Nell'aprile del 1953 le spoglie di una sventurata giovinetta vengono trovate su una spiaggia nei pressi di Roma. Subito si apre una finestra — uso le parole dell'onorevole Terracini — su un ambiente melmoso e fangoso, uno di quegli ambienti che, a disdoro dell'umanità, purtroppo non mancano nelle città cosmopolite, a Roma come a New York, a Parigi come a Londra, come non mancano negli angiporti delle grandi città di mare altrettanti settori melmosi e fangosi che esistono tanto a Napoli quanto ad Odessa o a Marsiglia; il che però non dà il diritto a nessuno di estendere questo fango fino a soffocare tutta la classe della borghesia nell'un caso o tutta la classe meno abbiente nell'altro.

Trattandosi di un delitto la Polizia si mette in moto; il Questore, che era Saverio Francesco Polito, dirige, non fa, perchè non è ufficiale di polizia giudiziaria, le indagini. Pare che queste indagini siano state anche sorrette da una perizia. Ad ogni modo, dopo pochi giorni, gli atti vengono rimessi all'autorità giudiziaria. Il Procuratore della Repubblica di Roma svolge le sue indagini nel modo che nella sua coscienza ha creduto di dover svolgere e chiede al giudice istruttore un decreto di non farsi luogo all'azione penale e di ordinare l'archiviazione. Il che avviene ed il fascicolo passa per il necessario visto alla Procura generale. Sono tre i magistrati i quali hanno ritenuto che l'azione penale non dovesse essere promossa. Dico tre magistrati.

Avviene che il Pubblico ministero, il Procuratore della Repubblica di Roma, ritiene di raffigurare in un articolo di una rivista un reato punito dalla legge, per cui si agisce di ufficio e per il quale un giornalista viene trascinato sul banco degli imputati. Si svolge il processo; ad un certo momento si sospende, gli atti del primo processo vengono riaperti; di nuovo tre magistrati ne prendono visione, fanno quello che nella loro coscienza hanno ritenuto di fare ed ancora una volta il Procuratore della Repubblica chiede al giudice istruttore l'emanazione del decreto di archiviazione ed il Procuratore generale della Corte di appello mette il suo visto.

Continua il processo contro il giornalista e quattro altri magistrati sono di avviso contrario, ritengono che i nuovi elementi affiorati in questo secondo processo rendano necessaria la revisione dell'opera fatta dai loro colleghi e si riapre l'istruttoria Montesi che, per ragioni evidenti, viene avocata alla Procura generale e alla sezione istruttoria.

Quindi abbiamo sei magistrati i quali hanno giudicato in un certo momento un fatto delittuoso, o non, in un determinato modo ed altri quattro i quali sono stati di avviso contrario. È prassi giudiziaria che noi avvocati vediamo spesso verificarsi e che fa onore al giudizio che ciascun magistrato deve dare secondo la propria coscienza, anche se un collega l'ha pensata diversamente.

È bene perciò rilevare come sia necessario ed indispensabile essere molto cauti nel giudizio sugli accertamenti giudiziari. È passato poco più di un anno che una folla plaudente portava in trionfo un tizio, qui a Roma, il quale era stato assolto dalla Corte d'assise davanti alla quale era stato trascinato perchè imputato di violenza carnale seguìta da morte. In quella occasione certa stampa infierì proprio contro quello stesso Questore che oggi ritorna alla ribalta della cronaca giudiziaria per un fatto diverso; Egidi fu portato in trionfo, il Questore fu infangato da ogni ingiuria. Ma non passa un anno e quello stesso tizio viene sorpreso quasi in flagrante a commettere un reato analogo per quanto meno grave, ma sempre di carattere sessuale, e il Tribunale di Roma lo condanna. I due processi sono entrambi in Appello, l'uno per l'appello del Procuratore generale, l'altro per l'appello dell'imputato, ed io mi guardo bene dal dare un giudizio sulla colpevolezza o meno di questo disgraziato; ma ho citato l'episodio perchè esso ha un significato ammaestratore molto ampio e molto grave, che non deve essere dimenticato nemmeno in questa vicenda.

BUSONI. Non si può dimenticare nemmeno il diverso comportamento della Questura!

PIOLA. Ho citato il fatto per dimostrare che in materia giudiziaria bisogna essere molto prudenti e non fare delle illazioni avventate. Chiudo la partentesi, dirò così, Egidi, e ritorno al fatto Montesi. La denuncia contro Muto e le risultanze di quel processo — e pongo in evi-

denza che è sempre la Magistratura che agisce e il Governo è fuori causa — rendono, come ho detto, necessario riaprire l'istruttoria. Istruttoria formale, nella quale concorrono il rappresentante del Pubblico ministero e la Sezione istruttoria, attraverso il suo Presidente che si è nominato istruttore lui stesso.

Questa istruttoria — io non dico per la pressione dell'opinione pubblica, anzi non autorizzo nemmeno me stesso a pensarlo — si svolge normalmente, ma è certo che si svolge con una ampiezza che posso qualificare minuziosissima, e brancola un po' nel buio per parecchie settimane, anzi parecchi mesi. E fino a questo momento, nonostante la minuziosità dell'indagine, non vi sono imputati: vi sono soltanto dei testimoni che vengono sentiti e che, per essere sentiti nella loro qualità di testimoni, non hanno nemmeno il mezzo di provvedere ad una eventuale loro difesa.

L'istruttoria avrebbe dovuto essere segreta, ma il segreto istruttorio nel nostro Paese, in contrapposto a quel che avviene in Inghilterra, dove chi parla di una istruttoria è severamente colpito con pene corporali, è un po' labile, per cui ogni giorno potevamo leggere sui giornali, e specialmente su alcuni giornali, che erano state interrogate determinate persone, e che avevano deposto determinati fatti. Naturalmente il giornalista si riparava dietro questa frase: « non possiamo dire che cosa abbia detto il testimonio, perchè vi è il segreto istruttorio, ma presumiamo che abbia potuto dire questo e quest'altro ». In questa materia non solo vi è stata la violazione di questo segreto, ma, dando in pasto al pubblico, e ad una opinione pubblica già surriscaldata, tutti i pettegolezzi che potevano derivare da questi atti minuziosi e che sono stati mezzo per riempire lunghe colonne di giornali, l'opinione pubblica gradatamente si è montata. (*Commenti*). Arriva il momento, e lo ha già rilevato l'onorevole Jannuzzi, che il Presidente istruttore prende un provvedimento amministrativo, quello del ritiro dei passaporti ad un determinato numero di persone e fra queste vi è il figlio di un Ministro. Questo ritiro dei passaporti fa pensare, almeno per presunzione, che un qualche cosa di specifico si appunti verso coloro ai quali i passaporti erano stati ritirati. E allora, quel Ministro, che fino a quel momento aveva avuto davanti a sè un figliuolo semplice testimonio, sente il dovere di dare le dimissioni. (*Interruzioni dalla sinistra*). È un fatto umano e un fatto politico. È un fatto umano perchè non si può pretendere dal padre il sacrificio fino all'estremo del proprio affetto e della propria libertà di esplicarlo; è un fatto politico, perchè il Ministro non vuole che la sua qualità possa psicologicamente influire sullo sviluppo dell'indagine. Le sue dimissioni comportano la necessità — e qui veniamo al dibattito politico — della sua sostituzione. Cosa dire di questa sostituzione? Un Ministro già in carica in un Dicastero lo lascia per andare al Dicastero lasciato vacante; un Sottosegretario sale al Dicastero lasciato vacante per il trasferimento del Ministro. Nel prendere queste determinazioni, che sono sanzionate dalla firma del Presidente della Repubblica, il Consiglio dei ministri ha cura di notificare al Paese con un comunicato che la politica del Paese resta immutata. Costituzionalmente la Presidenza del Consiglio comunica ai Presidenti delle Camere l'avvenuta sostituzione e costituzionalmente penso che non sarebbe stata nemmeno necessaria una decisione su tale comunicazione. Ma poichè l'opposizione l'ha chiesta ed il Presidente del Consiglio l'ha accettata, noi gliene siamo grati ed il Senato potrà, alla fine del dibattito, dare un voto sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. È di tutta evidenza che questo dibattito avrebbe potuto limitarsi a stabilire se i mutamenti di persone da un Dicastero ad un altro e la nomina di un Sottosegretario al posto di Ministro abbiano costituito o meno un cambiamento di direttive del Governo o nella compagine del Governo stesso. Il Governo ha fatto una dichiarazione che non solo la sua compagine — ed è un fatto reale — rimane immutata, ma che rimane immutata tutta la sua politica. Ed io non vedo perchè il ministro Martino passando dal Ministero della pubblica istruzione al Ministero degli esteri debba mutare, per questo semplice fatto, la politica estera del Gabinetto che è sempre politica di Gabinetto con responsabilità collettiva del Gabinetto stesso. E non vedo perchè il sottosegretario Ermini diventato Ministro debba mutare la politica scolastica del Gabinetto che, ripeto ancora, è la politica collettiva con la quale il Gabinetto si

è presentato alle Camere e dalle Camere ha avuto la fiducia non una volta ma ripetutamente. Perciò, il dibattito dovrebbe finire qui e la maggioranza dovrebbe senz'altro, senza nessuna discussione, confermare quella fiducia che ha già ripetutamente dato perchè l'ha data ad un programma che è quello che il Governo nelle sue dichiarazioni dello scorso anno ha sottoposto alla sua approvazione. Ma l'opposizione ha cercato di spostare questo dibattito squisitamente politico, ad un'altro dibattito che si riferisce a quel fatto Montesi, di cui ho parlato in principio, e che il Governo ha accettato. Ecco perchè noi siamo qui a discutere; ma la discussione, costituzionalmente parlando, non avrebbe nemmeno dovuto scivolare su questo argomento che non ha nulla a che fare con il cambiamento nel Governo di alcuni titolari di dicasteri (*interruzioni dalla sinistra*), perchè, come ripeto per la terza volta, la politica è rimasta immutata. Ma, scivolata la discussione su questo campo, resta da esaminare, se vogliamo seguire l'opposizione su questa via, il fatto Polito, perchè indubbiamente il fatto Polito riveste una particolare gravità che io certamente non mi nascondo. Il ragionamento dell'onorevole Terracini, che è già stato ricordato dall'onorevole Jannuzzi, è stato esposto nella forma consueta di questo dottore sottile che ragiona sempre a sillogismi. Polito è imputato di favoreggiamento personale aggravato per la sua qualità di pubblico ufficiale a favore di una terza persona pure essa imputata. Polito ha già dichiarato — seguo le parole dell'onorevole Terracini — che, se il Governo e la Magistratura non gli avessero imposto il riserbo, molte cose avrebbe potuto chiarire. E poichè Polito non era amico di Piccioni, nè si è fatto fotografare con lui e non può avere commesso il delitto di favoreggiamento — è sempre Terracini che parla — per amore di rischio, nè per carriera, essendo egli giunto all'apice, è evidente che ha ricevuto istruzioni dal suo superiore diretto, Pavone. E questi non può che aver ricevuto l'imbeccata dal suo superiore diretto, il Ministro dell'interno e attuale Presidente del Consiglio.

Questo è il ragionamento che ha fatto l'onorevole Terracini; naturalmente non in una forma così scheletrica come io ho riferito, ma con quella forma sottile, bella dal punto di vista formale, che gli è propria. Ma è facile scardinare questo, apparentemente logico, sillogismo, nel suo punto di partenza: mi riferisco alla smentita, ricordata anche questa dall'onorevole Jannuzzi, con la quale l'ex questore Polito ha dichiarato di non aver mai detto quello che un giornale gli ha attribuito.

RUSSO SALVATORE. Aspettiamo la smentita della smentita...

PIOLA. Sull'avvenire credo che non possiamo essere profeti nè lei, collega Russo, nè io, perchè l'avvenire è nelle mani di Dio; quando si sarà verificato, daremo un giudizio uguale o diverso rispetto a quello di oggi. Quindi da questo evento che non si è verificato, da questo fatto insussistente non si possono ricavare illazioni di sorta. E quelle illazioni che l'onorevole Terracini ha creduto di poter ricavare, voi mi permetterete di affermare che cadono assolutamente nel vuoto e vi rimarranno, finchè non si verificherà quel tale avvenire a cui il profeta onorevole Russo ha fatto cenno. Rimane il capo di imputazione, indubbiamente grave, del reato previsto dall'articolo 378 del nostro Codice, aggravato dalla qualità di pubblico ufficiale che sarebbe venuto meno ai propri doveri di questore di Roma; ed è indubitato che, se il Presidente istruttore ha creduto di formulare un capo di imputazione in questo senso, indubbiamente deve avere degli indizi che gli hanno permesso di formularlo. Ma voi mi consentirete di richiamare — ed anche qui ripeto quello che ha già detto l'onorevole Jannuzzi (ma quando si ha per avversario l'onorevole Terracini è bene che ci siano due contraddittori contro uno) — mi consentirete di richiamare, dicevo — e lo richiamo a me stesso perchè voi lo avete tante volte invocato — il principio costituzionale della presunzione di innocenza dell'imputato non definitivamente condannato; e poichè oggi siamo ancora nella fase di accertamento che avrà termine solo quando nell'Aula dibattimentale l'imputato avrà potuto esercitare tutti i suoi diritti di difesa che fino ad oggi gli sono stati preclusi, e la Magistratura avrà ultimato il suo com-

pito, nessuna illazione può essere fatta ed il Paese dovrà attendere a trarre le sue conseguenze. Io affermo — come ha affermato l'onorevole Jannuzzi — che nessuno più di noi auspica che la Magistratura, nel trarre le sue conseguenze, non guardi in faccia a nessuno, assolva gli innocenti, punisca i colpevoli. Ma oggi sarebbe contrario ad ogni principio democratico, oltre che al principio dell'indipendenza e della divisione dei poteri, interferire, con illazioni che allo stato degli atti sarebbero arbitrarie, e premere così indirettamente sull'attività della Magistratura.

Ma, a parte questa considerazione, che è indubbiamente una considerazione assorbente perchè risale ad un principio costituzionale, caduta la pretesa dichiarazione Polito da lui stesso smentita, nessun serio elemento obiettivo si ha che il questore abbia agito su pressioni o interferenze illecite. (*Commenti dalla sinistra*). Badate bene che noi giudichiamo la situazione così come è oggi e non possiamo fare delle illazioni se non abbiamo la base sicura per poterle fare. È perciò che il ragionamento dell'onorevole Terracini, che è il ragionamento di tutta l'opposizione, manca di uno degli elementi fondamentali: la base per la sua costruzione. Perchè, se fino ad oggi noi abbiamo potuto anche pensare che il questore Polito abbia deviato le indagini — e se lo ha fatto deve essere durissimamente colpito per aver mancato ad uno dei doveri più essenziali del pubblico funzionario — quel capo di imputazione, anche se risponderà ad una realtà di fatto, non contiene ancora nulla che allacci la azione di Polito ad una interferenza fantasiosa, presupposta, che voi fate risalire a Pavone. Di questori che non fanno il loro dovere non ce ne sono molti, ma ce ne sono e ce ne saranno sempre; se scoperti saranno puniti e risponderanno delle malefatte che avranno compiute, ma fino a che non ci sarà un elemento per far risalire direttamente la malefatta presupposta di questo funzionario al Ministro dell'interno, che non li ha alla sua dipendenza diretta, il voler ad ogni costo coinvolgere il Ministro è cosa che assolutamente ripugna non solo al senso di umanità ma al senso logico e della giustizia.

Pavone: la chiamata di correo che l'onorevole Terracini attribuiva a Polito (non conoscendo ancora la smentita di ieri) non sussiste. L'istruttoria, anche questo è stato ricordato dall'onorevole Jannuzzi, non ha comunque fatto addebiti a questo funzionario, che, diciamolo pure, ha reso utili servizi al Paese, e se il ministro De Caro ha ritenuto di fargli un rimprovero di leggerezza per le ragioni che voi conoscete, non è meno vero che il Ministro dell'interno aveva il diritto, anzi il dovere, nel momento in cui accettava le sue dimissioni, di dargli atto che nella sua lunga carriera egli aveva in molte circostanze e nella carica alta di Prefetto, ben meritato del Paese.

Noi non abbiamo il diritto di infangare un uomo che non è stato raggiunto altro che dalla canea vostra e da nessun altro elemento. Non vi è contraddizione fra quelle che sono state le conclusioni De Caro con quella lettera d'attestazione doverosa che il Ministero dell'interno ha creduto di rilasciare.

E non si dimentichi anche, perchè tutti gli atti hanno sempre qualcosa di umano, che il prefetto Pavone, uscito indenne dall'inchiesta giudiziaria, fino ad oggi aveva ragioni personali di riconoscenza verso un tizio, riconoscenza che postulava in ogni gentiluomo non immemore un sentimento permanente, sentimento nobile e che rimane nobile... (*vivaci interruzioni dalla sinistra*) ...fino a che non sia dimostrato che si è trasferito in agevolazioni e favoritismi che nessuno fino ad oggi gli ha imputato, e che perciò fino ad oggi debbono essere considerati inesistenti.

Gli elementi del sillogismo dunque dell'onorevole Terracini si sgretolano sotto un'indagine che sia spassionata e serena, nè si può accusare il Ministro dell'interno, come ha fatto lo onorevole Terracini, di trascuratezza o leggerezza imperdonabile — sono parole sue — nè tanto meno di collusione diretta col Polito e con Pavone, nè di omertà — sempre parole di Terracini — per aver coperto gli atti criminosi compiuti — ha detto Terracini e viceversa prove del compiuto non esistono ancora — per essere stato il Ministro guidato dalla amicizia con l'onorevole Piccioni e dalla solidarietà di Partito.

Io affermo con una sicurezza assoluta che solo gli uomini di mala fede allo stato attuale degli atti possono fare simili affermazioni, esse non sono che fantasia, e frutto solo della posizione preconcetta dell'opposizione... (*inter-*

ruzioni dalla sinistra) ...non sorretta dalla prova dei fatti. (*Violente interruzioni dalla sinistra. Scambio di invettive tra i senatori Angelini Cesare e Mariotti. Richiami all'ordine del Presidente*).

Ho detto delle cose contrarie al vostro pensiero... (*Interruzioni dalla sinistra*) ...ma datemi atto che le ho dette in una forma che non può offendere nessuno. (*Commenti*).

Riprendo il filo del discorso; come poc'anzi ho affermato che è fantasia il riallacciamento tra il comportamento eventuale di Polito ed il Ministro dell'interno, rilevo che tantomeno può affermarsi, come hanno fatto concordemente l'onorevole Terracini e l'onorevole Lussu, che siano in pericolo le istituzioni della nostra Repubblica e la stessa democrazia. Sono parole gravi, alle quali però non è difficile rispondere che l'andamento di questa vicenda ha dimostrato quanto queste istituzioni siano valide e reggano come torre ferma che non crolla al mutar dei venti. (*Interruzioni dalla sinistra*). Non in tutti i Paesi la Magistratura, valendosi degli organi del potere esecutivo (Polizia giudiziaria), può imputare il figlio di un Ministro. Non in tutti i Paesi la legge è uguale per tutti; non in tutti i Paesi l'indagine della Magistratura ed i giudizi avvengono al di sopra, al di fuori ed anche contro l'interesse del Governo. Questo è il fatto grande che balza fuori da questa vicenda ed è fatto di cui il Senato deve prendere atto, guardandovi fidente nell'avvenire del Paese.

Deve anche prendere atto che il Partito, al quale io mi onoro di appartenere, non solo auspica che la Magistratura colpisca là dove si deve colpire, senza riguardo a nessuno, in forma definitiva e nel più breve tempo possibile, ma assume il compito di svolgere opera di affiancamento al Governo per eliminare dalla vita politica e dai pubblici costumi usanze, facilonerie, esibizionismi che sono riprovevoli, onde la Nazione tutta intera acquisti un volto fatto di morale e di dignità. Forte di questo programma il mio Partito si opporrà ad ogni altra speculazione politica come quella che è in atto da mesi e che ha raggiunto il suo culmine nel dibattito di oggi. (*Violente proteste dalla sinistra*).

SCOCCIMARRO. Quale speculazione?

PIOLA. Io auspico, anzi sono certo, che il Paese ci seguirà come ci seguono sempre gli onesti. (*Reiterate proteste dalla sinistra*).

L'onorevole Terracini non ha risparmiato i suoi strali nemmeno al Ministro di grazia e giustizia al quale ha mosso appunto per non essere intervenuto contro la duplice archiviazione del processo Montesi. Dobbiamo altamente meravigliarci di questo rimprovero in cui sono insiti una meno precisa conoscenza della legge procedurale ed una contraddizione. Una meno precisa conoscenza della legge procedurale, perchè l'archiviazione non è ordinata dal Pubblico ministero, ma è ordinata dall'autorità giudicante, il giudice istruttore; una contraddizione, perchè, nell'atto stesso in cui si rimprovera al potere esecutivo di intervenire, di premere sulla Magistratura, si chiede al Ministro perchè non è intervenuto. (*Applausi dal centro*). Il Guardasigilli non aveva il diritto di intervenire, ma il dovere di non intervenire ed egli ha assolto a questo dovere, come sempre, con quell'alto senso di responsabilità e di sensibilità politica che tutti gli riconosciamo. (*Vivi applausi dal centro*).

Ritengo di aver fatto un esame della situazione spassionato e sereno (*commenti dalla sinistra*) e mi avvio verso la fine.

Onorevoli colleghi, bisogna distinguere fra azione giudiziaria e azione politica. Se ci saranno responsabilità, il Magistrato colpirà, ma presumere che ci siano colpevoli solo perchè è imputato il figlio di un Ministro, ed insistere in una campagna di stampa denigratoria non è più assolvere ai compiti di una opposizione che l'onorevole Lussu ieri ha detto voler essere costituzionale, ma è una forma indiretta di pressione che tenta di tradursi in un profitto politico.

Un nostro valoroso giornalista in un quotidiano ieri ha scritto: « questo è barare al gioco ». (*Proteste dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

SCOCCIMARRO. Verrà la resa dei conti sul barare al gioco. (*Altissimi clamori*).

LUSSU. Per ora avete barato voi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se non lasciamo parlare il senatore Piola, sarò costretto a sospendere la seduta.

PIOLA. Un Ministro — e riassumo il secondo punto del mio dire — dimostrando sensibilità e correttezza politica, si è dimesso per ritornare nell'àmbito della libertà di cittadino, prima vincolata dalla sua carica. Il suo posto è stato ricoperto da un altro Ministro che già apparteneva alla compagine governativa, un Sottosegretario è salito al posto di Ministro; non vi sono dunque, nella immutatezza della politica, ragioni politiche di crisi, anzi la situazione politica, la delicatezza del momento internazionale, la necessità che esso sia affrontato dall'unica forma di Governo oggi possibile, la necessità che il Governo stesso, che non ha demeritato del Paese, conduca a termine la sua opera sociale appena iniziata, tutto concorre a convincere della necessità dell'appoggio del Parlamento.

Quella fiducia che il Senato gli ha ripetutamente dato rimane immutata, ed io vi chiedo, nelle forme che domani appariranno opportune in questo dibattito, di votarla ancora, con la certezza che le nostre istituzioni repubblicane e democratiche, rafforzate dalla vivacità di questa battaglia, saranno tutelate e continueranno ad essere il miglior presidio del nostro Paese. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore Ottavio. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto scusare, dinanzi al Presidente nostro e alla Assemblea, l'assenza del collega Terracini, il cui discorso è stato ampiamente discusso com'era naturale. Egli deve essere assente da questa Aula perchè non è stato concesso il rinvio di un processo a Bologna nel quale sono implicati alcuni lavoratori, alcuni cittadini per aver difeso, contro l'invasione della polizia di Scelba, la loro Casa del popolo. (*Applausi dalla sinistra*). Onorevoli colleghi, questa discussione ha un carattere particolare: essa è determinata dal rimpasto del Governo, rimpasto che a sua volta è stato determinato dalle dimissioni dell'onorevole Piccioni, dimissioni causate dallo scandalo Montesi. Il secondo particolare che caratterizza questa nostra discussione è che il destino ha obbligato il Governo a presentarsi alle Camere proprio nei giorni in cui venivano emanati i mandati di cattura contro gli imputati dell'assassinio della Montesi. È quindi evidente che non è possibile non concentrare la discussione su questo fatto. Non è che noi non riconosciamo che vi sarebbero molte altre questioni di grande importanza, non è che non riconosciamo che i mutamenti avvenuti nella compagine del Ministero hanno valore più ampio, ben più ampio di quello che non si voglia sostenere, non è che non riconosciamo che oggi sarebbe opportuno e necessario discutere di politica estera. Se vi rinunciamo in questa Aula, se ne lasciamo il compito alla Camera dei deputati è precisamente perchè riconosciamo che oggi il problema fondamentale è quello posto dal cosiddetto scandalo Montesi.

Vorrei innanzitutto ancora rivolgere un saluto e un ringraziamento alla stampa italiana, ai giornalisti italiani ai quali io mi onoro di appartenere. (*Applausi dalla sinistra*). Voglio cogliere questa occasione per dire che è profondamente ingiusto ed immorale accusare la stampa italiana di speculazione. Dovete ricordare che solo per l'opera della stampa italiana e dei giornalisti italiani, lo scandalo Montesi non è stato seppellito, l'assassinio di Wilma Montesi sarà vendicato, i colpevoli saranno puniti. È merito questo della stampa italiana la quale non si è abbandonata a nessuna canea, onorevole Scelba, a nessuna speculazione. Ha fatto il suo dovere in condizioni assai difficili, perchè ha dovuto farlo contro la Polizia, contro la Magistratura, contro il Governo, per giungere alla scoperta della verità.

Entriamo ora nel vivo del problema. Bisogna distinguere: c'è una questione giudiziaria. In questa noi non vogliamo entrare, non vogliamo oggi esaminare qui se e chi ha ucciso Wilma Montesi. Direi che in questa Aula ci importa molto poco di sapere chi è l'assassino; se l'attuale imputato fosse assolto a noi non importerebbe nulla, purchè la giustizia assicurasse la scoperta del vero responsabile. Non è questo che ci interessa in questa sede. In questa sede noi solleviamo una questione politica e morale, in questa sede noi vogliamo esaminare due fatti fondamentali: primo, se ci sono state interferenze da parte del Go-

verno nell'opera della Magistratura e della Polizia; secondo, se la Polizia ha fatto il suo dovere. È vero che potrebbe darsi — ed è avvenuto — che contro i funzionari di Polizia si appuntassero imputazioni di reato, ma anche se questo non avvenisse, rimane pur sempre la questione politica, la questione amministrativa, perchè potrebbe rimanere pur sempre il fatto che questi funzionari, anche se non si fossero resi colpevoli di reati veri e propri, possano essersi resi colpevoli di mancanze nei loro doveri, possano essersi resi colpevoli specialmente di mancanze di carattere amministrativo ed è di queste soprattutto che oggi noi chiediamo conto al Governo perchè il Governo ne è responsabile. È troppo facile, signori, dire: cosa volete che il Governo sapesse di ciò che facevano Polito o Pavone? No, signori, il Ministro deve saperlo, il Ministro è sempre responsabile di ciò che fanno i suoi dipendenti di fronte al Parlamento e di fronte al Paese. Naturalmente io non sostengo che il Ministro debba essere responsabile delle azioni o delle malefatte di un qualsiasi vice-brigadiere. Qui però non si tratta di un vice-brigadiere, si tratta del capo della Polizia, si tratta del questore di Roma, e dell'azione di questi funzionari il Ministro è responsabile politicamente e moralmente di fronte al Paese e di fronte al Parlamento.

Riteniamo che non si tratta semplicemente, come scrive il giornale più ufficioso della capitale, della responsabilità politica del Ministro dell'interno per il fatto di aver conosciuto personalmente uno degli imputati o per il fatto che uno o due dei suoi più importanti dipendenti siano incriminati. Il problema è che la Polizia, sotto la direzione dell'onorevole Scelba, è divenuta uno strumento di corruzione, di violenze e di arbitri che costituiscono un sistema vero e proprio. Non si tratta solo del caso Polito o del caso Montesi o del caso Pavone, si tratta del caso Giuliano, si tratta del caso Pisciotta, si tratta di tanti altri casi che intendo esaminare e che dimostrano come la Polizia, organizzata e diretta dall'onorevole Scelba, sia profondamente corrotta, sia al servizio del Governo e del partito dominante, violi nelle occasioni più gravi i suoi doveri, le leggi e la Costituzione.

Ma, o signori, si vuole dimenticare chi è Polito? Si dimentica che Polito è stato uno degli strumenti più odiosi del regime fascista? Polito è colui il quale, violando il territorio svizzero, ha tratto in inganno Cesare Rossi, arrestandolo per conto di Mussolini e facendolo condannare a 25 anni di carcere. Polito è un uomo che, se le voci che ho raccolto non errano, è stato imputato di violenza carnale a danno di una povera vedova; Polito è l'uomo che è stato nominato questore di Roma per bontà dell'onorevole Scelba con speciale decreto, che è stato promosso Ispettore generale di pubblica sicurezza e mantenuto al posto di questore di Roma; Polito è la caratteristica figura del funzionario fascista prediletto, utilizzato, elevato di carica dall'onorevole Scelba. Non si può dire che si tratta di un funzionario qualsiasi, di un qualsiasi questore: no, è il questore di Roma, è l'Ispettore generale di pubblica sicurezza promosso dall'onorevole Scelba, è un funzionario che è in relazione e alle dirette dipendenze del Ministero dell'interno, perchè il questore di Roma ha ben poco a che fare con il Prefetto, ha tutto da fare con il Ministro dell'interno.

Ora, signori, voglio dimostrare, come ho già detto, che non si tratta di un caso, che si tratta di un sistema. Osservo quindi innanzi tutto che, malgrado tutte le disquisizioni e i cavilli giuridici dell'onorevole Jannuzzi e dell'onorevole Piola, un fatto è accertato: c'è stato un assassinio. Spero che voi non accuserete noi comunisti di aver ucciso Wilma Montesi per poter fare una speculazione politica. Il cadavere c'è, c'è l'assassinio, e questo è un primo fatto. Il secondo fatto, indiscutibile, è che per più di un anno non si è scoperto l'autore dell'assassinio, come è indiscutibile che per più di un anno la Polizia non è stata capace di far luce sul delitto. Anzi, al contrario, è indiscutibile che per oltre un anno la Polizia ha dato una versione falsa dell'assassinio o che, perlomeno, il signor Polito e i suoi agenti sono stati incapaci, inetti, anche a voler escludere la mala fede. È indiscutibile, inoltre, signori, che se non ci fosse stata la campagna di stampa l'assassino di Wilma Montesi sarebbe rimasto impunito. È indiscutibile, quindi, che la Polizia ha mancato ai suoi doveri, perchè primo compito della Po-

lizia non è quello di correre dietro ai comunisti, di proibire le feste de « l'Unità » o di arrestare i diffusori di manifestini, ma è quello di arrestare i ladri e gli assassini. A questo compito il questore di Roma ha mancato: di questo è responsabile, indubbiamente, anche se lo avesse fatto in buona fede, per ignoranza o incapacità, ed è responsabile l'onorevole Scelba per aver mantenuto a quel posto il questore Polito.

Dirò ancora che a questo punto — e non voglio ripetere quello che ha detto l'onorevole Terracini — sarebbe facile stabilire quali sono state le interferenze del Governo nel corso dell'istruttoria. L'onorevole Terracini ha fatto un elenco impressionante di dichiarazioni del Governo. Ma quando mai è avvenuto che il Consiglio dei ministri intervenisse con un suo comunicato ufficiale per stabilire la verità dei fatti concernenti un assassinio? Ma qual'è il significato di questo intervento del Consiglio dei ministri se non l'invito alla Polizia ed alla Magistratura di stare zitti, di finirla, di mettere una pietra sull'assassinio di Wilma Montesi? Che cosa è stata se non un'interferenza nell'azione della Magistratura l'insistenza dell'onorevole Scelba e dei suoi colleghi di Governo nel rifiutare le dimissioni dell'onorevole Piccioni? Che cosa significava di fronte all'opinione pubblica, di fronte alla Magistratura e alla Polizia il fatto che il Consiglio dei ministri replicatamente dichiarava di non potersi separare dall'onorevole Piccioni, affermando cioè in altre parole che suo figlio era innocente? Dopo questo, voi avete il coraggio di imputare noi di essere intervenuti per esercitare pressioni sulla Magistratura. Dopo che il Governo ha replicatamente, in modo chiaro ed aperto, con la radio e sulla stampa, dichiarato e fatto comprendere che esso Governo riteneva innocente il figlio dell'onorevole Piccioni, venite ad accusare noi di aver fatto pressioni sulla Magistratura o sulla Polizia, di aver fatto una speculazione politica!

Qual'è stata l'azione della Polizia? È evidente che la Polizia ha mancato ai suoi doveri. Chi può negare che all'origine della duplice archiviazione vi è l'inefficienza della Polizia? Dolo, non dolo, non voglio discuterne, secondo il Magistrato vi sarebbe stato il dolo. Ma voi dite: la sentenza non è ancora uscita. Però, anche se domani la Magistratura dovesse ritenere che non c'è reato specifico nell'azione del questore di Roma, vi sarà una responsabilità amministrativa. Vi siete dimenticati che esistono dei regolamenti per il funzionamento della Polizia, per il funzionamento dell'Arma dei carabinieri, che esistono dei reati amministrativi per cui i funzionari possono essere, devono essere puniti anche se il loro errore, la loro colpa non raggiunge il limite del Codice penale? Vi siete dimenticati che esiste una responsabilità politica: il Ministro dell'interno ha il dovere di far funzionare la Polizia, il Ministro dell'interno è quindi responsabile di fronte al Paese, di fronte al Parlamento del funzionamento della Polizia e, se il questore di Roma non manca in maniera così grave ai suoi doveri, il responsabile per noi è il Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno, perchè è lui il capo della Polizia, perchè è lui che deve rispondere di fronte a noi dell'errore, delle colpe compiute dai funzionari da lui dipendenti. Ma questo è tanto più grave, signori, perchè questa faccenda dell'incapacità della Polizia non è una faccenda isolata. Io sono obbligato qui, per dimostrare che si tratta di un sistema, di tornare addietro di qualche anno.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(*Segue* PASTORE OTTAVIO). Il 27 ottobre del 1951 ho avuto in questa Aula uno scontro piuttosto vivace con l'onorevole Scelba. In quell'occasione ho detto: « L'onorevole Scelba, Ministro dell'interno, il 5 luglio del 1950 ha dato al popolo italiano e in seguito al Parlamento una versione falsa dell'uccisione del bandito Giuliano. L'onorevole Scelba ha affermato in una conferenza stampa, che tutti i giornali hanno pubblicato, che Giuliano era stato ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri mentre cercava di fuggire. Questa versione è risultata ormai chiaramente falsa ». Ho aggiunto: « Il bandito Giuliano stava tranquillamente in casa dell'avvocato De Maria con il bandito Pisciotta che agiva d'accordo con il colonnello Luca ed il capitano Perenze. Questi avrebbero potuto molto tranquillamente mettere le manette al bandito

Giuliano mentre dormiva, prenderlo vivo e tradurlo dinanzi al Tribunale. Pisciotta invece lo ha ucciso e l'ha ucciso evidentemente per ordine di Luca. Ora noi poniamo questa questione: chi ha autorizzato Luca a far ammazzare invece che arrestare e tradurre in giudizio il bandito Giuliano? L'onorevole Scelba sapeva o non sapeva? L'onorevole Scelba è in grado oggi di dirci in modo preciso e formale se quella versione dell'uccisione del bandito è vera o è falsa? ». E concludevo: « Tutto porta dunque oggi a questa conclusione: Giuliano è stato fatto ammazzare per mano di Pisciotta dal colonnello Luca, consenziente l'onorevole Scelba, perchè tutti avevano l'interesse a chiudere la bocca al bandito Giuliano ».

A queste mie parole l'onorevole Scelba rispondeva: « Onorevole Pastore, ho già detto al Senato che sulla fine del bandito Giuliano discuteremo al termine del processo di Portella della Ginestra e, quali che siano i vostri atteggiamenti sulla stampa, non derogherò da questo che per me rappresenta un preciso dovere giuridico e morale. Ma debbo, onorevole Pastore, respingere con sdegno la sua accusa. Respingo la sua accusa appunto perchè pregiudiziale e non vuole attendere il dibattito. Le ho già detto e garantito che il Parlamento sarà investito anche di questo episodio e fino a quel giorno lei non ha il diritto morale di accusare un Ministro di delitto, perchè la sua è una accusa di delitto ».

Onorevole Scelba, oggi esistono due sentenze della Magistratura che provano la verità della mia accusa, e quindi ella è responsabile di fatti che ella stesso ha definito « delitto ». L'onorevole Scelba ha garantito al Parlamento che egli avrebbe dato spiegazioni sulla soppressione del bandito Giuliano alla fine del processo di Viterbo, ma sono passati tre anni — avveniva questo il 27 ottobre 1951 e siamo all'ottobre 1954 — e l'onorevole Scelba non ha mai aperto bocca nè in Parlamento nè sulla stampa. L'onorevole Scelba, così prodigo di dichiarazioni sull'affare Montesi, non ha mai sentito il bisogno di fare una comunicazione sull'affare del bandito Giuliano. Malgrado che io ed altri avessimo sollevato nuovamente la questione in Senato ed alla Camera, l'onorevole Scelba non ha mai risposto. Se non ha risposto dobbiamo ricominciare, dobbiamo essere noi a riprendere il dialogo che l'onorevole Scelba ha voluto interrompere anni addietro con il pretesto di attendere le decisioni della Magistratura.

L'onorevole Scelba il 6 luglio 1950 ha dato a tutta la stampa italiana questa dichiarazione: « Questa notte il colonnello Luca ha ritenuto che fosse giunto il momento della cattura ed ha dato l'ordine di procedere nei confronti del bandito. Questi ha cercato di sfuggire dalla casa del centro di Castelvetrano dove era rifugiato ed ha tentato di opporre resistenza con le armi alle forze dell'ordine. Dopo lungo inseguimento egli veniva ucciso a seguito di conflitto a fuoco ». Contro questa versione si levarono subito voci sulla stampa. Vi furono dei giornali non di parte comunista che fecero una inchiesta e stabilirono che la versione data dall'onorevole Scelba era falsa. Ciò nonostante l'onorevole Scelba ha insistito ed il 26 luglio 1950 alla Commissione di difesa del Senato dove si discuteva la legge per la promozione a generale del colonnello Luca ha detto: « Circa la fine di Giuliano non ritengo degno del Parlamento discuterne e respingo tutto quanto si è detto e scritto per diminuire il successo delle forze di Polizia. In ogni caso ritengo di dover confermare pienamente la versione data dal colonnello Luca circa la fine del bandito ». Noi possiamo oggi affermare, non sulla base di inchieste giornalistiche o di confessioni del bandito Pisciotta, ma sulla base di due sentenze della Magistratura, che è accertato che Giuliano non è stato ucciso secondo la versione data dall'onorevole Scelba, che questa versione è falsa, che l'onorevole Scelba ha ingannato il Paese ed il Parlamento, che l'onorevole Scelba ha fatto votare al Parlamento la legge di promozione al colonnello Luca con una motivazione che egli sapeva falsa.

Si è chiusa ieri l'istruttoria alla Corte di appello di Palermo che aveva incriminato il capitano Perenze per favoreggiamento nell'uccisione del bandito Giuliano. Si è chiusa in modo piuttosto strano, ma non intendo discutere, per il rispetto all'indipendenza della Magistratura, la strana sentenza di quella sezione istruttoria. C'è però un fatto indiscutibile. Perenze è stato assolto perchè ha ritrattato la

prima deposizione nella quale affermava che il bandito Giuliano era stato ucciso in conflitto con le forze dei carabinieri, secondo la versione ufficiale dell'onorevole Scelba. È stato assolto per aver ritrattato questa falsa testimonianza e per aver riconosciuto che il bandito Giuliano è stato ucciso dal bandito Pisciotta. Non discuto se, dopo questo, sia giuridicamente, moralmente possibile che il capitano Perenze sia assolto. È una questione che riguarda la Magistratura. Quello che interessa a noi è che oggi è ufficialmente provato, in una sentenza della Magistratura, che la versione dell'uccisione del bandito Giuliano data dall'onorevole Scelba è falsa, che il bandito Giuliano è stato ucciso, mentre dormiva, dal bandito Pisciotta, come noi, come la stampa italiana ha affermato da almeno tre anni a questa parte.

Ed allora mi chiedo, signori: quale è la responsabilità dell'onorevole Scelba? L'onorevole Scelba sapeva che la versione era falsa oppure no? L'onorevole Scelba ha dato lui disposizioni al colonnello Luca perchè il bandito Giuliano fosse assassinato invece di essere arrestato? L'onorevole Scelba non ne sapeva niente? Ha semplicemente avallato, bevuto la versione falsa datagli dai suoi funzionari, facendola sua, ponendola a base di una legge fatta votare dal Parlamento per premiare il colonnello Luca? In un caso come nell'altro non si sfugge alle proprie responsabilità. La responsabilità dell'onorevole Scelba potrà essere di carattere penale o semplicemente di carattere politico. Ma questa responsabilità esiste.

Il problema è tanto più grave perchè bisogna pur domandarsi perchè è stato fatto assassinare il bandito Giuliano, perchè, mentre avrebbe potuto essere arrestato senza alcun rischio da parte dei carabinieri e tradotto dinanzi ai tribunali, è stato fatto sopprimere. Il colonnello Luca ha agito di sua iniziativa e così il capitano Perenze? L'onorevole Scelba non ne sapeva niente? Non possiamo credere che gli ufficiali dei carabinieri abbiano assunto questa responsabilità senza aver prima per lo meno il tacito consenso del loro Ministro.

Perchè dunque è stato fatto assassinare il bandito Giuliano? Noi troviamo la risposta nell'altra sentenza, quella emanata dal tribunale di Viterbo per il processo di Portella della Ginestra. Vi è scritto che vi furono trattative tra Giuliano ed i mandanti, personalità politiche; è da ritenere che Giuliano poneva come condizione assoluta, *sine qua non*, per la consumazione della strage, la promessa dell'amnistia totale, fatta da alte personalità politiche. La promessa tanto attesa da Giuliano arrivò finalmente il 27 aprile 1947 e, dopo quattro giorni, fu consumata quella strage che ebbe quindi come causa determinante la promessa di liberazione da parte dei mandanti. Ma la polizia dell'onorevole Scelba non è stata capace di trovare i mandanti. La polizia dell'onorevole Scelba ha trovato gli esecutori della strage, ma di trovare la ragione per cui la strage era stata compiuta, di trovare coloro che avevano incitato e pagato, sia pure soltanto con parole, il bandito Giuliano a compiere quella strage, la polizia dell'onorevole Scelba non è stata capace.

Si capisce del resto perchè non sia stata capace di ritrovarli. Non li ha ritrovati — e lo si capisce anche dalla sentenza della Corte d'assise di Viterbo — perchè bisognava risalire troppo in alto. Dice la sentenza di Viterbo: « Attraverso la deposizione del tenente colonnello Paolantonio, resa in dibattito soltanto, è risultato in maniera più che certa che egli apprese dal confidente Ferreri Salvatore che a lui potevano essere fornite notizie intorno ai fatti verificatisi a Portella della Ginestra dai fratelli Pianelli. Ora, se i fratelli Pianelli furono dal teste Paolantonio indicati come coloro che avevano partecipato all'azione delittuosa, dovevano essere essi stessi denunziati all'Autorità giudiziaria, o, quanto meno, indicati come partecipanti al delitto stesso ». Questo non è avvenuto.

Ciò dimostra che la Polizia e l'Arma dei carabinieri in tutta questa faccenda hanno per lo meno mancato gravemente ai loro doveri: non hanno compiuto le indagini necessarie per giungere all'identificazione dei mandanti, hanno mancato di proposito al compimento di questo loro dovere. L'onorevole Scelba lo sa, lo sapeva prima, lo ha saputo dalla sentenza del processo di Viterbo; l'onorevole Scelba avrebbe dovuto provvedere. L'onorevole Scelba avrebbe dovuto punire i funzionari di pubblica sicurezza, i carabinieri che hanno man-

cato in modo così grave al loro dovere di condurre a fondo le indagini per scoprire i mandanti della strage di Portella della Ginestra. C'è stata quindi perlomeno una carenza delle Autorità di pubblica sicurezza; di questa carenza, in una questione così grave, il responsabile, di fronte a noi, è il Presidente e Ministro dell'interno.

Ma questo non basta: la sentenza della Corte d'assise di Viterbo, quella sentenza che l'onorevole Scelba ha atteso per poter prendere i provvedimenti necessari a quanto egli aveva promesso al Parlamento, quella sentenza è ricca di fatti enormi, di fatti i quali provano la incapacità, la insufficienza, la collusione della Polizia e dei carabinieri con il banditismo. Di tutto questo per noi, di fronte al Parlamento, è responsabile l'onorevole Scelba.

Ecco che cosa dice la sentenza del processo di Viterbo a pagina 100: « Affidata alla sola Arma dei carabinieri la funzione che, fino all'eccidio di Bellolampo (agosto 1949), era stata propria dell'Ispettorato generale di pubblica sicurezza per la Sicilia, sorse il contrasto tra carabinieri e pubblica sicurezza, nonchè altri organi pure appartenenti alle forze armate dello Stato. Onde si ebbe questa situazione davvero strana: l'ultimo ispettore di pubblica sicurezza (Verdiani) cui era affidata la direzione dell'organo creato per la repressione della delinquenza associata e specificamente per la repressione del banditismo che faceva capo a Giuliano, omise di consegnare anche una sola carta al comandante (Luca) delle forze repressione banditismo e non fece neppure nulla conoscere di quella che era l'organizzazione confidenziale di cui si era fino a quel momento servito. Per cui il nuovo organo dovette costituire *ex novo* quell'edificio che era stato già costruito a spese dello Stato e nell'interesse esclusivo della generalità dei cittadini ».

C'è qualcuno che possa affermare che l'Ispettore di pubblica sicurezza comportandosi in questo modo verso il suo successore non ha mancato gravemente ai suoi doveri d'ufficio, non ha sabotato la lotta contro il banditismo? Ora che cosa ha fatto l'onorevole Scelba? Ha denunziato il commendatore Verdiani, lo ha sottoposto a procedimento di carattere amministrativo, lo ha allontanato dalle sue funzioni? No, lo ha mantenuto nelle sue funzioni, lo ha nominato capo della Polizia di frontiera fino a quando il commendatore Verdiani è andato in riposo e non meno tranquillamente è morto nel suo letto; almeno sembra che non abbia fatto la fine del bandito Giuliano e di Pisciotta. (*Commenti dalla sinistra*). Ora di questo chi è responsabile se non l'onorevole Scelba?

Non basta. La sentenza per il processo di Viterbo dice ancora: « Anche durante la attività del Comando forze repressione banditismo l'ispettore di pubblica sicurezza Ciro Verdiani, malgrado non dovesse più occuparsi del bandito Giuliano, continuò ad occuparsene, iniziando e mantenendo con costui una corrispondenza epistolare attraverso il capo mafia Nino Miceli, nonchè il capo mafia di Borghetto Domenico Albano, ricevendo inoltre un memoriale che il capo della banda scrisse intorno al delitto di Portella della Ginestra...

« D'altra parte quando già il procedimento per tale fatto aveva avuto il suo primo inizio avanti la Corte di assise di Viterbo nel giugno del 1950, Verdiani trasmise il memoriale al Procuratore generale, Pilli, della Corte di appello di Palermo ma non indirizzando il memoriale presso il suo ufficio. Inoltre l'ispettore Verdiani non esitò ad avere rapporti con il capo della mafia di Monreale, Ignazio Miceli, ed anche con lo stesso Giuliano con cui si incontrò nella casetta campestre di un sospetto appartenente alla mafia, Giuseppe Marotta, in territorio di Castelvetrano ed alla presenza di Gaspare Pisciotta nonchè dei mafiosi Miceli, zio e nipote, quest'ultimo cognato dell'imputato Remo Corrao e del mafioso Albano.

« In tale occasione fu consumato un panettone che egli, Verdiani, aveva portato per la lieta e straordinaria occasione, ed innaffiando il dolce con due diverse qualità di liquori che egli stesso aveva portato nell'automobile con cui Giuliano mandò a rilevarlo da un albergo di Marsala. E quel convegno si concluse con la raccomandazione fatta al capo della banda ed al suo luogotenente di essere dei bravi e buoni figliuoli perchè egli si sarebbe adoperato presso il Procuratore generale di Palermo, che era Pili Emanuele, onde Maria Lombardo, madre del capo bandito, fosse ammessa alla libertà

provvisoria. E l'attività dell'ispettore Verdiani non cessò qui, poichè qualche giorno prima che il Giuliano fosse soppresso, attraverso il mafioso Marotta, pervenne o doveva pervenire a Giuliano una lettera con cui lo si metteva in guardia, facendogli intendere che Gaspare Pisciotta era entrato nell'orbita del colonnello Luca e operava con costui contro Giuliano ».

Questa è stata l'attività di un altissimo funzionario della Polizia italiana, contro il quale l'onorevole Scelba non ha preso alcun provvedimento di nessun genere. La sentenza del processo di Viterbo è uscita da circa due anni e l'onorevole Scelba è rimasto impassibile e inattivo. Evidentemente, ha ritenuto che uno dei suoi funzionari più alti compiva il proprio dovere allontanandosi dal Viminale per recarsi in Sicilia a banchettare con il bandito Giuliano. Di questo fatto responsabile è l'onorevole Scelba.

Signori, purtroppo la storia è molto lunga. Sarebbe certo bene che l'onorevole Scelba facesse stampare gli estratti principali della sentenza di Viterbo in quei « Documenti di vita italiana », per i quali tanti denari si spendono dal Governo. Questi sono documenti di vita italiana, dell'attività, della moralità del nostro Governo e in particolare del suo Presidente.

Ma non basta. Dice la sentenza della Corte d'assise di Viterbo: « È risultato nel dibattimento che confidente dell'Ispettore generale di pubblica sicurezza per la Sicilia, Messana, fu Salvatore Ferreri, conosciuto con soprannomi diversi: " Fra Diavolo ", " Re della Montagna ", conosciuto anche come: " Totò il palermitano ", ma definito come pericoloso pregiudicato appartenente alla banda Giuliano, già condannato in contumacia alla pena dell'ergastolo per omicidio consumato a scopo di rapinare un'automobile. L'ispettore generale Messana negò ed insistette nel negare di avere avuto confidente il Ferreri, ma la negativa da lui opposta deve cadere di fronte all'affermazione del teste colonnello dei carabinieri Paolantonio, nonchè di fronte all'affermazione del capitano dei carabinieri Giallombardo, il quale ripetette in dibattimento che Ferreri fu ferito nella caserma dei carabinieri di Arcamo, ove avvenne il conflitto in cui restarono uccise quattro persone; e, ferito, il Ferreri stesso chiese di essere portato a Palermo spiegando che era un agente segreto al servizio dell'Ispettorato e che doveva subito parlare con il Messana. Dal desiderio manifestato dal Ferreri di voler essere portato a Palermo e dal desiderio di voler parlare al Messana si può dedurre con la maggior sicurezza che il Ferreri era in rapporti con il Messana ».

Ne volete delle altre? « Al fuorilegge Gaspare Pisciotta — dice la sentenza di Viterbo — fu possibile avere abboccamenti con il colonnello Luca, iniziare e svolgere trattative con costui, ottenne anch'egli non uno, ma due tesserini che gli consentirono di attraversare liberamente il territorio dell' Isola, portare anche armi automatiche, ottenere il cosiddetto certificato di benemerenza, mentre non bisognava dimenticare che ad opera dei banditi di Giuliano, tra cui Pisciotta, erano caduti diversi militari dell'arma.

« E fu possibile a Pisciotta Gaspare in epoca successiva alla morte di Giuliano, essere accolto come ospite nell'appartamento occupato a Palermo dal capitano dei carabinieri Parense; essere accompagnato da costui in vari esercizi commerciali di tessuti per acquistare stoffa che corrispondesse al campione che il fuorilegge portava addosso; essere accompagnato dallo stesso capitano, per ordine del colonnello Luca, in gabinetto perchè fosse sottoposto ad esame radiologico, ed il pagamento della lastra consegnata a Pisciotta fu fatto dal capitano stesso ed è da ritenersi con denaro dello Stato; essere restituito allo stato di libertà in cui restò fino a quando gli agenti della Questura di Palermo non riuscirono a catturarlo, mentre aveva sulla persona una pistola americana carica di quattordici proiettili, con uno in canna ed altro caricatore sulla persona. E gli fu ancora possibile ottenere che il colonnello Luca accompagnasse Pisciotta presso l' avvocato Bucciante perchè questi potesse avere un colloquio con l'imputato, quando il processo aveva già avuto il suo primo inizio ed in quel colloquio consegnare all'avvocato un foglio di carta con la sola prescrizione che fu poi esibita alla Corte quando Bucciante si costituì quale difensore dell'imputato rimasto nello stato di latitanza. Ed il generale Luca affermò che offrì a Pisciotta un passaporto per emigrare, e che Pi-

sciotta poteva emigrare quando e come voleva, da un momento all'altro, oppure chiedere la taglia che il Ministro degli interni aveva posto per Giuliano. Tutto ciò avveniva mentre si trovavano pendenti molti mandati di cattura contro Gaspare Pisciotta, che restavano ancora chiusi nei cassetti dell'ufficio del Comando forze repressione banditismo ».

La sentenza riconosce che è lecito alla Polizia usufruire di confidenti, ricorrere a mezzi fuori del normale, per usare una frase non troppo compromettente, per combattere i malviventi, però la sentenza dice anche: « Si tratta di fatti talmente rilevanti e talmente fuori del comune che anche sotto tale punto di vista il processo può ben dirsi eccezionale ». Ma il fatto più grave è che la sentenza di Viterbo afferma ancora: « Giuliano ebbe rapporti oltre che con funzionari di Pubblica Sicurezza anche con un Magistrato, precisamente con chi era a capo della procura generale presso la Corte d' appello di Palermo, Emanuele Pili ». Ebbene come non ricordare che questo magistrato è accorso a fare l' inchiesta immediatamente dopo l' uccisione del bandito Giuliano, e che questa inchiesta ha impiegato quattro anni, dal 1950 ad oggi, per poter essere chiusa? Sono occorsi insomma oltre quattro anni per riuscire a stabilire chi aveva ucciso Giuliano, fatto che tutti conoscevano e che era noto a tutto il Paese.

Signori, potrei continuare a lungo. Ma voglio ricordare ancora soltanto questo. La Corte d'assise di Viterbo, malgrado non fosse necessario e forse non fosse nelle sue competenze, ha sentito il bisogno di scrivere: « Certamente non può darsi facilmente spiegazione del fatto che, di tante bande armate costituite in Sicilia, solo quella comandata da Salvatore Giuliano abbia potuto sopravvivere per tanti anni. Non può negarsi che una fitta rete di favoreggiatori egli era riuscito a costituire intorno alla sua banda, ma non può neppure negarsi che egli era, in certo qual modo, inarrivabile solo per le forze di Polizia ». Questo è il giudizio dei magistrati della Corte d'assise di Viterbo.

Allora, onorevoli signori, si ha pure il dirito di domandarsi: di tutto questo, dal punto di vista politico, di fronte a noi in Parlamento e di fronte al Paese, chi è il responsabile? Abbiamo pure il diritto di domandarci: che cosa faceva l'onorevole Scelba come Ministro per l'interno mentre avveniva tutto questo in Sicilia, mentre i suoi funzionari andavano a banchettare con Giuliano, mentre i suoi funzionari fornivano alla banda Giuliano le armi automatiche con cui fu eseguita la strage di Portella della Ginestra, mentre i suoi funzionari commettevano tutta una serie di reati, mentre i suoi funzionari invece di arrestare Giuliano e i suoi banditi li favorivano, fornivano loro tessere di riconoscimento, passaporti, armi automatiche? Mentre tutto questo avveniva, che cosa faceva l'onorevole Scelba al Viminale? Sapeva o non sapeva? Se egli non sapeva, bisogna concludere che ha mancato nel modo più grave, più clamoroso alla più elementare vigilanza, ai più elementari dei suoi doveri; se egli sapeva, bisogna giungere ad altre conclusioni.

Non so, signori — non lo so perchè l'incalzare degli avvenimenti non ha dato, nè a me nè ai miei amici, ancora la possibilità di studiare a fondo la questione dal punto di vista penale — non so se queste mancanze ai suoi doveri di Ministro dell'interno, compiute così evidentemente dall'onorevole Scelba, assurgano a reati penali, non so se sarà necessario chiedere che il Parlamento si riunisca in seduta comune per porre in stato di accusa il Ministro Scelba per le sue collusioni con il banditismo siciliano, per tutto ciò che non ha fatto e per tutto ciò che ha fatto, ma è certo che sono oggi state accertate responsabilità politiche e responsabilità morali alle quali l'onorevole Scelba non può sottrarsi.

Sono queste le accuse che noi muoviamo oggi al Governo, al Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno. Noi affermiamo che non si tratta solo del caso Montesi, ma del caso Polito e quindi del caso Pavone e del caso Scelba; non si tratta solo del caso Verdiani, ma del caso Scelba, non si tratta del caso Perenze, si tratta del caso Scelba, non si tratta del caso Luca, si tratta del caso Scelba, perchè nessuno di questi casi, nessuna di queste violazioni di legge, perchè nessuno di questi reati avrebbe potuto esser compiuto senza la negligenza, senza la complicità dell'onorevole Scelba.

Noi sappiamo che questo sistema, che ha portato a fare della Polizia italiana uno strumento incapace, e incapace coscientemente a compiere il proprio dovere di tutelare la vita dei cittadini, di colpire i delinquenti, questo sistema non è in fondo che un aspetto di tutta la politica dell'onorevole Scelba. L'onorevole Scelba ha bisogno di avere come funzionari di Polizia degli uomini i quali obbediscano esclusivamente alle sue direttive, che sono direttive di parte, che sono direttive di fazione. L'onorevole Scelba ha avuto bisogno di avere Polito come Questore di Roma perchè sapeva che di Polito in tutti gli ambienti della Polizia si diceva che era uomo capace di tutto. Ha bisogno di questi uomini come funzionari della Pubblica Sicurezza, perchè solamente uomini di questo genere sono capaci di eseguire la politica di violenza e di arbitrii che egli applica costantemente, che persegue in tutto il nostro Paese.

Solamente poliziotti di questo genere, provenienti dalle scuole fasciste, permeati di mentalità fascista, e ho sentito dire che Polito si vantava di essere pronto a servire qualsiasi Governo, solamente poliziotti di questo genere, che sono pronti a compiere qualunque cosa per soddisfare il Governo che è in carica e per garantirsi il posto, la promozione e la gratifica, solamente di uomini di questo genere ha bisogno l'onorevole Scelba per svolgere la sua politica. Perchè è evidente che questi funzionari di polizia che banchettano con i banditi, che colludono con i banditi, questi funzionari di polizia che fanno scomparire i cadaveri, che consigliano come si fa a far scomparire un cadavere, ad occultare un assassinio, questi funzionari di polizia sono gli stessi che sparano o fanno sparare sulle masse popolari italiane, sono gli stessi funzionari di polizia che hanno insanguinato in questi ultimi anni il nostro Paese, sono gli stessi funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri che per ordine, istruzione e direttive dell'onorevole Scelba hanno ucciso gli operai di Modena, i contadini di Melissa, i contadini di Torre Maggiore, di Monte Scaglioso, sono gli stessi funzionari di polizia capaci di tutto, pronti a tutto, perchè essi sanno che l'onorevole Scelba li vuole così, perchè sanno di poter contare sulla protezione dell'onorevole Scelba. Può darsi che il caso Polito faccia cambiare opinione in parte a questi funzionari, ma il problema fondamentale è di togliere dalla direzione suprema della polizia italiana il Ministro dell'interno, il problema è di dare a questa polizia un capo che corrisponda alla volontà della Costituzione, il problema è di avere al Viminale un uomo che non creda di potere utilizzare la polizia per i suoi fini di parte e molte volte per fini privati dei suoi amici di partito.

Onorevoli colleghi, questa politica di repressione, di violenze, di arbitrii, continua ad imperversare in tutto il Paese. Polito sapeva che cosa aveva fatto il commendator Verdiani, sapeva che il commendator Verdiani aveva banchettato con il bandito Giuliano e sapeva che questa era stata cosa grata al Ministro dell'interno. Perchè Polito non avrebbe dovuto rendere un piacere a degli amici del Governo e forse ad un Ministro in carica? Pavone sapeva che Luca era stato promosso dando al Parlamento una falsa motivazione della promozione. Perchè Pavone non doveva ritenersi autorizzato ad agire in un certo modo, nella speranza di ottenerne beneficio? Quando tutta la polizia sa che cosa è successo col banditismo siciliano, sa che cosa hanno commesso gli ufficiali dei carabinieri e i funzionari della polizia, a parte quelli che hanno compiuto il loro dovere e sono anche morti nella lotta, quando conosce le direttive dell'onorevole Scelba e le benemerenze che bisogna acquisire per far carriera, è naturale che Pavone o Polito abbiano favorito l'occultamento degli assassini, perchè capivano che questo sarebbe stato grato al Governo.

Onorevoli colleghi, sono queste le ragioni per le quali noi accusiamo oggi l'onorevole Scelba di aver mancato ai suoi doveri di Ministro. Noi accusiamo l'onorevole Scelba di non aver saputo dirigere la polizia nella lotta contro il banditismo siciliano, di aver favorito reati e collusioni di ogni genere. Sappiamo già che cosa risponderà l'onorevole Scelba e ne abbiamo avuto una anticipazione nei discorsi dei senatori Jannuzzi e Piola. Ci risponderà anzitutto che bisognerà attendere le decisioni della giustizia. È una vecchia solfa, questa, onorevole Scelba. È con questo pretesto che

ella da quattro anni rifiuta di spiegare al Parlamento le vicende dell'uccisione di Giuliano. Sono quattro anni che noi chiediamo ed ella continua a dire che occorre aspettare che l'autorità giudiziaria si pronunci. Quando poi l'autorità giudiziaria si è pronunciata, ella ha continuato a tacere, ella ha continuato a rimanere inattivo e noi abbiamo quindi il diritto di dire che oggi, allo stato attuale delle cose, questo pretesto di attendere le decisioni dell'autorità giudiziaria non ha alcun valore, è in realtà un pretesto per non rispondere, per non agire, per mascherare le proprie responsabilità, le sue responsabilità, onorevole Scelba, le quali sono politiche e morali anche se non hanno, per ora almeno, da fare col Codice penale.

L'onorevole Scelba ci dirà ancora, naturalmente, che noi vogliamo distruggere la democrazia, che noi vogliamo insidiare, far crollare gli istituti democratici, distruggere la Repubblica. Anche questa, onorevole Scelba, è una vecchia solfa che ella farebbe bene ad abbandonare. È una vecchia solfa alla quale gli italiani non credono più. Gli italiani hanno ormai capito molte cose, sanno chi siamo, che cosa abbiamo fatto per abbattere il fascismo, per instaurare in Italia la Repubblica e la democrazia. Gli italiani sanno — e lo riconosceva l'altro giorno il vostro organo ufficiale, la « Discussione », — che nella lotta antifascista, nella resistenza la parte principale è stata tenuta dai comunisti. Parlano per noi il nostro esilio, gli anni di carcere che abbiamo sofferto, le migliaia di morti che sono caduti nelle carceri, sui campi di battaglia di Spagna, sui campi di battaglia d'Italia.

Sono testimonianze contro le quali, onorevole Scelba, tutte le accuse sue e dei suoi amici non reggono, non hanno più alcun valore. La democrazia non risiede a Capocotta, la democrazia risiede e ha per suoi baluardi quelle case del popolo da cui ella oggi sta scacciando i lavoratori. Ella ripete la politica fascista. Le squadre fasciste andavano all'assalto delle case del popolo per incendiarle, saccheggiarle, impadronirsene. Ella oggi manda all'assalto delle case del popolo la sua polizia e forse quella polizia è comandata da quegli stessi funzionari che hanno assistito inerti e forse giubilanti agli incendi delle case del popolo da parte dei fascisti. Ella ripete oggi le stesse gesta dei fascisti contro le case del popolo che sono i veri e soli baluardi della democrazia e della Repubblica nel nostro Paese. (*Commenti dal centro*).

ZELIOLI LANZINI. Non ci crede neanche lei a quello che dice.

PASTORE OTTAVIO. Onorevole Zelioli, oggi è in corso in Italia una campagna contro le case del popolo.

Voce dalla destra. Le avete rubate (*Vive proteste dalla sinistra*).

PASTORE OTTAVIO. Voi le avete rubate al popolo italiano. Sono case del popolo, costruite coi denari, coi sacrifici dei lavoratori di cui voi vi siete impadroniti. (*Proteste dalla destra*).

FERRETTI. Parlate di oggi. Non parlate sempre di ieri!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se continueranno ad interrompere e a turbare l'ordine della seduta, sarò costretto ad applicare le sanzioni previste dal Regolamento. Prosegua, senatore Pastore.

Voce dalla destra. Finiamola di parlare di queste cose!

Voce dalla sinistra. Vi scottano! (*Proteste dalla destra*).

PASTORE OTTAVIO. Non ho alcuna intenzione di raccogliere le interruzioni dei senatori missini, perchè è la storia che ha giudicato, è il popolo italiano che ha già giudicato (*commenti dalla destra*) quello che è avvenuto nel 1920 e nel 1922. Non voglio cadere in questo tentativo diversionistico a favore del Governo: il problema oggi non è quello che hanno fatto i fascisti nel 1920 e nel 1922: il problema è quello che fa il Governo dell'onorevole Scelba oggi contro le Case del popolo. Affermo che oggi l'onorevole Scelba conduce contro le Case del popolo una campagna ignobile, una campagna antidemocratica, che spoglia, ruba ai lavoratori italiani

le Case del popolo che essi hanno costruito con i loro denari e con i loro sacrifici. Anche questo sistema rientra nel sistema politico dell'onorevole Scelba: anche il furto delle Case del popolo si ricollega con le collusioni, col favoreggiamento del banditismo siciliano e con l'interferenza del Governo nelle vicende giudiziarie sull'affare dello scandalo Montesi.

Onorevoli colleghi, perchè siamo giunti a questo punto? Perchè, onorevoli colleghi, abbiamo il diritto, noi, di constatare il fallimento concreto della vostra politica? Sul piano internazionale avete fallito. Noi avevamo ragione: (i fatti lo hanno dimostrato) ad opporci alla C.E.D. e denunciare nella C.E.D. uno strumento di politica antinazionale, uno strumento di politica bellicista, aggressiva. Il popolo francese ci ha dato ragione: il popolo francese si è unito a noi per condannare questa vostra politica; la politica cedista è fallita.

Voi avete fallito in politica interna, voi state crollando nel fango perchè il vostro regime sta crollando negli scandali affaristici. Il vostro regime ha avuto il colpo più duro dal popolo italiano il 7 giugno, da questo popolo che ha respinto la legge truffa, di cui lei, onorevole Scelba, è stato l'artefice e il propugnatore più forte, onde quella sconfitta è la sua sconfitta personale, è la sconfitta della sua politica. Il popolo italiano oggi chiede un cambiamento profondo nel corso della nostra politica. Il popolo italiano oggi deve constatare che voi non avete ricostruito l'Italia, che voi avete restaurato la vecchia Italia, l'Italia dei monopoli, l'Italia fascista, l'Italia corrotta. Voi avete restaurato tutto ciò che vi era di più sporco, di antidemocratico, di più antipopolare in Italia. Questa è stata la vostra opera ed è per questo che il popolo italiano può oggi constatare il vostro fallimento. (*Proteste dal centro*). Ricordate — e vorrei rivolgermi a coloro tra di voi che hanno mantenuto vivo il ricordo delle lotte contro il fascismo e delle lotte contro i tedeschi — ricordate il popolo italiano nel 1943-44. Il popolo italiano era affamato, soffriva la miseria e la fame, grondava sangue, eppure quanto eroismo, eppure quante speranze nutriva il popolo italiano perchè si era realizzata l'unità di tutte le forze democratiche, di tutte le forze popolari. Ricordate come quelle speranze sono state da voi deluse, come quelle speranze sono state da voi tradite. È questa la radice, la causa fondamentale, del fallimento della vostra politica. È questa la causa per cui la vostra politica, il vostro regime, ed in parte forse anche il vostro Partito sta affogando nel fango di Capocotta. (*Proteste dal centro*). Onorevoli colleghi, credo alle più larghe possibilità di rinascita del popolo italiano, credo che nei milioni di elettori che hanno votato e che seguono la Democrazia cristiana ce ne sono molti, moltissimi che chiedono un nuovo corso politico, che chiedono i mutamenti che se non sbaglio sono stati auspicati da uno dei vostri *leader* quando ha dato la parola d'ordine: « Tornare alle origini ». È opportuno onorevoli colleghi, che finalmente voi facciate un esame profondo e serio della politica che avete seguìto negli ultimi anni, delle conseguenze che questa politica ha avuto e che vi persuadiate che il popolo italiano ha bisogno di un'altra politica, che il popolo italiano ha bisogno che ancora una volta si realizzi l'unità delle forze sinceramente democratiche, sinceramente popolari contro la vecchia Italia che voi avete restaurato, che vi sta soffocando e che vi soffocherà se non saprete a tempo cambiare strada. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere se ritenga compatibili con la Costituzione e con le ragioni stesse dell'ordine pubblico le sistematiche limitazioni imposte dal Questore di Ancona all'esercizio delle libertà democratiche (88).

CIANCA.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario*:

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere che cosa è stato fatto o come si intenda provvedere per impedire la chiusura dei cotonifici di Pordenone, subdolamente preparata ed attuata dal Consiglio di amministrazione di quella S. p. A.; per conoscere se il Governo non ravvisi il suo dovere morale, politico e sociale di intervenire energicamente nella vertenza onde evitare lo spettro della fame a 3.000 famiglie pordenonesi ed una profonda crisi economica per quella industre città (419-*Urgenza*).

LIBERALI, PELLEGRINI.

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere a quali conclusioni siano pervenute le inchieste delle autorità competenti sulla abbominevole profanazione compiuta a Pesaro nella notte tra il 29 e il 30 agosto ai danni della locale mostra della Resistenza e quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare affinchè i colpevoli non sfuggano alla giustizia e così vergognosi episodi non abbiano a ripetersi (420).

CIANCA.

Al Ministro del tesoro, per sapere se debba ritenersi esatta la prescrizione di termini che i dipendenti dei servizi delle pensioni di guerra oppongono alle domande di concessione che i genitori dei caduti ripetono, anche dopo decorsi cinque anni dalla comunicazione della morte del loro congiunto, quando sia venuta meno la causa di « condizioni economiche non abbisognevoli » che determinò il non accoglimento della domanda precedentemente avanzata in termini e per conoscere quali provvedimenti s'intenda adottare per ovviare a tale ingiustizia (421).

RISTORI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno, in occasione della ristampa dell'elenco degli abbonati al telefono, invitare la Società concessionaria a dare ai nominativi degli abbonati una disposizione tipografica più adatta e più pratica per una facile e sicura ricerca del nome dell'utente desiderato e del relativo numero telefonico, così da evitare confusioni ed erronee interpretazioni con conseguente danno economico degli abbonati, non di rado costretti a ricomporre il numero perchè scambiato con l'altro immediatamente vicino.

Si tratterebbe di lasciare un maggiore spazio fra l'uno e l'altro nominativo e l'uno e l'altro numero, o meglio ancora di ritornare alla disposizione dei nominativi su quattro colonne, il che permette di avere distanziati i nominativi ed i numeri, e quindi di vedere subito il nome ed il numero dell'abbonato che si desidera (675).

CIANCA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali misure intende adottare perchè sia dato seguito finalmente al voto espresso nell'ordine del giorno presentato al Senato dal senatore Mario Palermo e dal sottoscritto in sede di discussione del bilancio dei Lavori pubblici, con il quale si chiedeva a codesto Dicastero di voler rapidamente provvedere allo stanziamento delle somme, dell'ordine di 200 milioni, occorrenti per la riparazione delle strade provinciali e comunali, per permettere alle amministrazioni locali di far fronte ai danni provocati nell'isola d'Ischia dalle alluvioni dell'inverno 1954, secondo gli accertamenti effettuati dal Genio civile e le comunicazioni inviate a codesto Dicastero dalla prefettura di Napoli in data 1° marzo con nota n. 010748 (676).

VALENZI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono i motivi per cui i lavori per lo stadio partenopeo sono di nuovo sospesi e

perche sono stati soltanto effettuati finanziamenti per appena un terzo dell'opera; e per sapere quali prospettive vi sono che lo stadio possa giungere in breve tempo a compimento (677).

VALENZI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi i lavori della circumflegrea procedono con tale lentezza per cui, benchè siano passati ben sette anni dall'inizio dei lavori, i finanziamenti effettuati corrispondono ad un settimo del totale e si sia ancora ben lontani dall'intravvedere verso quale epoca potrà essere finalmente terminata un'opera così necessaria alla zona flegrea (678).

VALENZI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno provocato l'arresto dei lavori da tre anni in corso per la costruzione dell'acquedotto che attraverso i Campi Flegrei dovrà recare l'acqua indispensabile alle isole Procida e Ischia.

E per sapere quali misure intende prendere per accelerare il corso dei lavori e per fare in modo che sia sbloccata l'attuale incomprensibile situazione (679).

VALENZI.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali misure intende adottare per ottenere dalla « Cementir » che siano subito presi i necessari provvedimenti e costruite di urgenza le opere atte a portare un termine all'attuale avvelenamento dell'aria nella zona da Posillipo a Bagnoli, compreso tutto il quartiere di Fuorigrotta, per la pioggia di pulviscolo dei detriti della produzione del cemento che viene ininterrottamente sparsa dal fumaiolo della cementeria di Coroglio (680).

VALENZI.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il Governo a indicare la data in cui potrà rispondere all'interrogazione con carattere di urgenza presentata dai senatori Liberali e Pellegrini sulla chiusura dei cotonifici di Pordenone.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Signor Presidente, mi riservo di darne comunicazione nel corso della seduta di domani.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Il Senato si riunirà nuovamente domani, venerdì 24 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle 17, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta (691) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 17.

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (559) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (171).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Equador, relativo ai titoli di studio, concluso a Quito il 7 marzo 1952 (259).

4. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

5. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

6. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

7. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

8. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

9. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

10. Delega al Governo della facoltà di riesame della determinazione del numero dei giudici popolari (616).

11. Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi (320).

La seduta è tolta alle ore 20.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti